

Festa della Polizia Penitenziaria
ROMA
Arco di Costantino
17 giugno 2009

RELAZIONE
Capo del Dipartimento
Franco Ionta

So che è irriuale iniziare questa relazione con un ringraziamento, che nella scaletta di un intervento solitamente viene posto in chiusura, ma sento che in questa occasione, nel giorno della Festa annuale della Polizia Penitenziaria, il mio ringraziamento è la premessa per rappresentare le difficili condizioni che il sistema penitenziario sta vivendo a causa del sovraffollamento. Il ringraziamento va dunque a coloro cui oggi è dedicata la Festa che stiamo celebrando, agli uomini e alle donne della Polizia Penitenziaria che stanno rendendo al nostro Paese un servizio che merita il più alto riconoscimento per la responsabilità, l'elevato livello di professionalità, il senso di appartenenza ai valori delle istituzioni democratiche.

206 sono gli istituti penitenziari, 62.961 i detenuti, 40.334 unità il personale di Polizia Penitenziaria presente su un organico previsto di 45.109 unità.

Gli effetti dell'indulto che, per pochi mesi, hanno consentito una transitoria riduzione della popolazione detenuta, sono ormai superati dalla vertiginosa impennata di ingressi che fanno temere di toccare presto la soglia massima di tollerabilità di presenze. E' necessario, dunque, tenere ben presente questo aspetto che impone la massima allerta e ci chiama a un senso di responsabilità e a uno sforzo organizzativo in grado di affrontare l'emergenza e di attuare interventi strutturali di ampio respiro.

Il Piano carceri, che ho predisposto a seguito del conferimento per legge dei poteri di Commissario straordinario, è uno di questi interventi, se non l'unico è certamente il maggiore impegno per le risorse finanziarie, per la progettualità degli interventi e per gli effetti che avrà sulla stabilizzazione del sistema carcere.

Il Piano carceri, su cui l'attenzione della stampa è stata, giustamente, elevata, è stato però commentato in alcuni aspetti che si possono definire marginali. Credo che sia doveroso evidenziarne i punti di maggiore rilievo che possono essere sintetizzati negli interventi di costruzione di nuovi padiglioni all'interno degli istituti attualmente funzionanti e la costruzione di nuovi istituti. I primi interventi, di pertinenza del DAP, saranno realizzati facendo ricorso anche ai fondi della Cassa delle Ammende, nell'ottica del miglioramento e dell'ampliamento degli spazi riservati alle attività trattamentali dei detenuti.

Siamo convinti che non basti ampliare i posti letto per i detenuti perché la detenzione sia ritenuta in linea con i principi costituzionali del rispetto della dignità dell'uomo. Il tempo della detenzione non può essere tempo dell'ozio, seppure vissuto in uno spazio della pena dignitoso. La pena deve essere anche offerta di strumenti idonei alla persona detenuta per stimolare l'assunzione di responsabilità, la revisione critica del proprio vissuto, la consapevolezza della scelta deviante e l'opportunità del cambiamento.

Ma tutto ciò, nell'ottica di una visione laica della pena, laica perché la giustizia degli uomini non può e non deve imporre il cambiamento e la torsione della coscienza, essa deve avere il suo fondamento su una pratica pedagogica basata sulle effettive possibilità e opportunità lavorative e trattamentali, sullo studio, sulle aree educative dotate di mezzi e strumenti idonei per dare concretezza alla professionalità e al sapere degli operatori che

operano in rete con gli enti locali, con le associazioni di volontariato, con quella parte di società che crede nella solidarietà e nella scommessa del cambiamento.

La pratica pedagogica si nutre anche dell'esempio, dell'impegno, della considerazione dell'uomo verso l'altro, e in carcere, dove tutte le dinamiche e i conflitti sono esasperati, potenziati dalla ristrettezza dello spazio limitato e dal tempo sospeso, il controllo e la gestione delle pulsioni e dei conflitti è la base su cui poggia il sistema della sicurezza.

La sicurezza, come noi la intendiamo e che è compito primario della Polizia Penitenziaria, è un concetto complesso, che si definisce alla luce di un sistema che impegna la professionalità del Corpo, il senso di identità, la deontologia professionale, la consapevolezza del ruolo, a partire da programmi formativi che hanno la grande responsabilità di segnare la cifra del percorso professionale dei giovani che entrano a far parte del Corpo.

Sicurezza è anche garantire adeguate condizioni di lavoro e di benessere organizzativo per gli operatori della Polizia Penitenziaria, che possano rafforzare il senso di appartenenza e la condivisione dell'impegno istituzionale cui sono chiamati.

Migliorare il sistema penitenziario è un obiettivo da realizzare anche con la previsione di una apertura maggiore alle misure alternative alla detenzione, che nell'Ordinamento del 1975 e ancor più nella riforma Gozzini del 1986, segnarono il superamento di una concezione della pena esclusivamente punitiva, che non lasciava speranza ai segnali del cambiamento della persona. La certezza della pena è certamente un principio indiscutibile, ma bisogna comprendere che una pena flessibile sostiene il cambiamento della persona condannata, che, se adeguatamente sostenuta e accompagnata nel percorso di reinserimento sociale, abbassa il livello di recidiva ed è un valido

strumento deflattivo delle presenze nelle carceri, con ricadute positive sui livelli di vivibilità delle carceri.

È necessario procedere a una revisione dell'organico della Polizia Penitenziaria, allo sviluppo delle carriere, a un recupero e a un riutilizzo nei compiti primari della Polizia Penitenziaria che sono quelli della sicurezza e della gestione di essa all'interno degli istituti penitenziari.

Sicurezza significa un impiego razionale del personale, pensato in base anche a una revisione degli attuali circuiti penitenziari, recentemente in parte rivisti dall'emanazione della circolare sull'alta sicurezza.

Il richiamo alle funzioni proprie della Polizia Penitenziaria non rimanda di certo a un arretramento delle conquiste che negli anni hanno caratterizzato la crescita del Corpo, avvenuta anche attraverso l'acquisizione di specialità che hanno avuto il merito di integrare e potenziare i compiti di sicurezza, quali ad esempio il servizio di traduzione e piantonamento e il servizio cinofili. Attività, queste, che hanno il pregio di garantire, il primo, la sicurezza dei movimenti delle persone detenute su tutto il territorio nazionale e il secondo, di contrastare l'introduzione delle sostanze stupefacenti negli istituti.

Garantire la sicurezza e la legalità negli istituti penitenziari significa modularla anche a seconda delle esigenze richieste dai diversi circuiti penitenziari e, tra questi, i reparti che ospitano i detenuti sottoposti al regime speciale 41 bis, affidati agli uomini del Gruppo Operativo Mobile che svolgono un encomiabile servizio per il rispetto delle prescrizioni che hanno il fine principale di interrompere ogni contatto tra il detenuto e la criminalità organizzata.

Il senso di appartenenza e l'orgoglio del ruolo richiedono anche una legittima visibilità istituzionale della Polizia Penitenziaria che non va confusa con una sovraesposizione mediatica a discapito della sostanza delle funzioni. Uno sforzo di comprensione e di valorizzazione delle attività del Corpo lo chiediamo anche agli organi d'informazione che talvolta, per esigenze di titolazioni o per estrema sintesi e semplificazione e, ne siamo certi, senza alcun intento denigratorio, utilizzano espressioni vecchie e abusate per definire la Polizia Penitenziaria, e ignorano il sacrificio, le difficoltà, gli atti che non esito a definire di quotidiano eroismo, che si compiono nelle carceri, mettendo a rischio l'incolumità personale, sacrificando affetti e sottraendo tempo alla famiglia, resistendo a turni di servizio faticosi e stressanti. Eppure, nonostante tutto, i poliziotti penitenziari sono persone che amano il lavoro che fanno, anche se è un lavoro che non tutti hanno scelto di fare, che rispettano la divisa che indossano per i valori che rappresenta, per la dignità e la ricchezza dell'umanità che sorregge il loro lavoro quotidiano.

Consentitemi un breve accenno al volume che vi è stato donato in questa occasione. E' una raccolta di racconti autobiografici delle esperienze professionali degli operatori di Polizia Penitenziaria. Vi invito a leggerli, con attenzione e rispetto perché essi schiudono una prospettiva non consueta sull'essere poliziotto penitenziario.

Il carcere è una comunità, dove operano ruoli differenti per assetti giuridici, funzioni e livelli di responsabilità, il carcere è una macchina organizzativa che richiede una regia sapiente ed equilibrata, nella quale tutti sono chiamati al rispetto delle regole e alla collaborazione. I direttori penitenziari, a cui è affidato un compito complesso e strategico, i ruoli amministrativi e tecnici, la Polizia Penitenziaria, il personale sanitario che, con il passaggio della sanità

penitenziaria al servizio sanitario nazionale, continua a svolgere un ruolo chiave, devono interagire con equilibrio e senso di responsabilità affinché ogni segmento gestionale possa contribuire al mantenimento della sicurezza e all'attuazione del mandato istituzionale del reinserimento sociale.

La complessità della gestione del carcere trova nelle relazioni sindacali un fondamentale contributo per la crescita e la valorizzazione del Corpo. Relazioni sindacali che devono essere improntate al rispetto reciproco delle parti e basate sulla concertazione ai fini del superamento dei problemi e della mera conflittualità che ostacola il confronto diretto e costruttivo. Siamo convinti che il conflitto è un ostacolo superabile e che esso spesso nasce da rigidità che vanno rimosse con il dialogo e il confronto su temi che sono di interesse comune, perché comune è l'interesse alla crescita del Corpo e per il miglioramento delle condizioni del sistema penitenziario.

Il prestigio della Polizia Penitenziaria si esprime anche nel campo dello sport, dove i valori della coesione e dell'identità assumono un significato esemplare. I Gruppi Sportivi delle Fiamme Azzurre, rappresentati da campioni olimpionici e di prestigio internazionale, diffondono ed esaltano i valori della sana competizione, della disciplina, della solidarietà. Nel segno della solidarietà e dei valori universali dello sport, con viva soddisfazione le Fiamme Azzurre hanno inserito, nelle loro fila, il gruppo di atleti paralimpici.

Rivolgo un commosso pensiero di gratitudine e di vicinanza ai familiari delle vittime degli appartenenti al Corpo di Polizia Penitenziaria, madri, mogli,

figli che sono stati privati del bene più prezioso. Nei loro sguardi, leggiamo non solo il dolore privato dell'assenza della persona amata, ma anche l'orgoglio di chi mantiene vivo il legame con il Corpo di Polizia Penitenziaria, perché in esso sopravvive il ricordo di chi ha sacrificato la vita per la fedeltà ai valori della democrazia.

Infine, un saluto agli studenti delle scuole medie dell'Aquila, invitate alla nostra Festa, unitamente al personale in servizio nell'istituto penitenziario dell'Aquila e ai loro familiari. In occasione del sisma, la Polizia Penitenziaria ha affrontato con encomiabile professionalità la situazione di emergenza, mettendo in atto tutte le procedure idonee per prevenire situazioni di pericolo e di danni alle persone. Attraverso l'unità di crisi che ho costituito ad hoc nell'immediatezza dell'evento sismico, il personale impiegato nelle operazioni di sfollamento e di evacuazione dell'istituto ha tempestivamente agito per attuare il protocollo di emergenza, con un esito positivo delle operazioni. E, come segno tangibile di solidarietà e di attenzione verso il nostro personale che ha subito danni alle proprie abitazioni, il DAP ha promosso una raccolta di fondi per contribuire ad affrontare i disagi provocati dal sisma.

Ringrazio tutti voi per aver preso parte a questa cerimonia, la presenza del Capo dello Stato è per noi la più alta testimonianza di attenzione e considerazione che ci sostiene e ci rafforza nel nostro impegno quotidiano.

Viva la Polizia Penitenziaria!